

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozione:*

La Camera,

preso atto della decisione di un tribunale libico di condannare a morte cinque infermiere bulgare ed un medico palestinese per una presunta diffusione volontaria del virus HIV in un ospedale di Bengasi tra il 1998 ed il 1999;

considerato che testimonianze univoche portano a ritenere che il processo — condotto peraltro in gran parte a porte chiuse — si sia trasformato in una sorta di processo politico nel quale il regime libico vuole scaricare le proprie responsabilità per la difficile situazione sanitaria nel paese;

ricordato che per le pressioni internazionali erano stati concessi gli arresti domiciliari agli imputati, facendo presagire quindi un alleggerimento delle loro responsabilità e che la notizia delle condanne a morte dei sei sanitari ha colpito l'intera opinione pubblica mondiale;

preso atto che contemporaneamente sono stati assolti gli altri coimputati libici e che comunque dalle testimonianze di cui si è avuta conoscenza non si sarebbe giunti ad una chiara determinazione delle responsabilità che comunque, se anche fossero addebitabili ai sanitari processati, certo non sono in termini tali da considerare assolutamente logica la condanna alla pena di morte per gli imputati;

che comunque la pena di morte è da considerarsi improponibile in ogni sua accezione, ma particolarmente ingiusta in questo caso;

questa sentenza mina la credibilità del processo di rinnovamento in atto in Libia con l'assunzione — tra l'altro — delle proprie passate responsabilità in termini di terrorismo,

impegna il Governo:

a svolgere tutte le pressioni diplomatiche utili e necessarie sulla Libia affinché la sentenza venga revocata od almeno sospesa e che si possa comunque tenere un processo di appello equo e pubblico, in cui la Corte tenga in considerazione anche le testimonianze a discarico degli imputati e a ribadire la necessità di una moratoria della pena di morte in ogni nazione nel mondo.

(1-00377) « Zacchera, Selva, Malgieri, Bornacin, Messa, Lo Presti, Patarino, Caruso, Butti, Zaccaro ».

*Risoluzione in Commissione:*

La XIII Commissione,

premesso che:

l'8 settembre 2003 una violenta alluvione ha colpito la zona occidentale della provincia di Taranto, e in particolare i comuni di Castellaneta, Ginosa, Martina Franca, Massafra, Mottola, Palagianello, Palagiano e Taranto;

tale alluvione ha provocato danni ed effetti devastanti per l'economia, mettendo in ginocchio il sistema produttivo e occupazionale, distruggendo impianti viticoli, olivicoli e agrumicoli, oltre ad abitazioni, ponti e veicoli;

questi danni si sono sommati ad una situazione difficile del settore agricolo, determinata dalla siccità e dalle grandinate, oltre che dal cattivo andamento del mercato;

il settore agricolo costituisce l'attività economica prevalente della zona, nella quale negli anni scorsi si produceva il 90 per cento degli agrumi e il 65 per cento dell'uva da tavola della regione Puglia;

impegna il Governo

ad adottare iniziative normative volte a:

a porre a carico dello Stato:

*a)* le quote di ammortamento a valere sui mutui che i comuni colpiti dall'alluvione assumeranno;

*b)* a prevedere procedure di urgenza per l'appalto di opere già finanziate da parte dell'Anas e delle Ferrovie;

*c)* a disporre la sospensione dei pagamenti per le imprese industriali, commerciali e agricole danneggiate dall'alluvione;

*d)* a sbloccare gli stanziamenti previsti nel piano agrumicolo nazionale;

ad attuare il piano di sistemazione idrogeologica della zona, al fine di ridurre i rischi di desertificazione del territorio;

ad avviare la procedura per il pagamento dei benefici relativamente alla quota relativa al contributo a fondo perduto a favore degli operatori agricoli colpiti dalle ultime calamità (gelate, grandinate, siccità, e altro).

(7-00434) « Patarino, Rossiello, Losurdo ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanza urgente  
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

dopo 26 mesi dall'inizio della stagione contrattuale 2002-2006 i contratti di Università, Ricerca, Afam, Enti *ex* articolo 70, dirigenze di tutte le aree, Medici, non sono stati rinnovati;

la conclusione di tutti i contratti è parte di un impegno esplicito assunto dal Governo nel Protocollo di intesa sul Pubblico Impiego nel febbraio 2002;

a quattro mesi dalla decorrenza del nuovo biennio, nonostante le continue richieste dei lavoratori, il Governo non ha ancora convocato le organizzazioni sindacali per l'apertura della nuova stagione contrattuale;

una tale situazione è aggravata dal fatto che per i rinnovi contrattuali 2004/2005 il Governo, negando la politica dei redditi, ha fatto mancare nella legge finanziaria le risorse necessarie per il recupero del potere d'acquisto e l'incremento delle retribuzioni dei 280.000 lavoratori del pubblico impiego e della scuola;

secondo i dati Eurispes la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (pubblici e privati) è stata pari al 19,7 per cento per gli impiegati, al 16 per cento per gli operai, al 15,4 per cento per i dirigenti e al 13,3 per cento per i quadri;

la politica economica del Governo ha inoltre contribuito a ledere i diritti contrattuali e le certezze occupazionali per i dipendenti pubblici nonché a favorire il crescente utilizzo del lavoro precario nel pubblico impiego;

l'utilizzo sistematico di lavoro precario nel pubblico impiego appare in contrasto con i principi costituzionali. L'articolo 97 della Costituzione dispone infatti che i pubblici uffici siano organizzati in modo da assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione che, invece, rischia di essere messa a rischio dalla massiccia presenza di lavoratori precari;

nella pubblica amministrazione il lavoro precario rischia poi di divenire una emergenza per le stesse amministrazioni: negli enti locali il lavoro flessibile ha raggiunto la percentuale del 20 per cento; nella Sanità, oltre il 15 per cento e nei ministeri il 10 per cento circa. Grave è la situazione nelle università in cui il 60 per cento delle assunzioni riguarda contratti a